

Con gli emigrati sui treni provenienti dalla Germania

«Andiamo a votare per cambiare l'Italia»

«Licenziatoci — hanno risposto ai padroni tedeschi — ma noi vogliamo tornare» - I più poveri sono rimasti

Dal nostro inviato

MONACO DI BAVIERA 27

Quattro treni marciavano di notte verso la frontiera italiana. I treni erano carichi di emigrati, partiti da Norimberga, da Stoccarda, da Ulm, da tutti i centri della Baviera. Scomparivano i volti, i volti di emigrati, partiti da Norimberga, da Stoccarda, da Ulm, da tutti i centri della Baviera. Scomparivano i volti, i volti di emigrati, partiti da Norimberga, da Stoccarda, da Ulm, da tutti i centri della Baviera.

Nelle stazioni, i viaggiatori e i ferrovieri tedeschi guardavano con occhi straluciti tutti questi volti abbronzati che affacciavano come grappoli d'uva dal finestrino. «Andiamo per cambiare l'Italia», gridavano dal treno, con un miscuglio di parole tedesche-bavaresi - «calabresi».

«Comunisti?», domandavano da terra.

«E perché no?».

Gelido silenzio dei tedeschi.

Dalla Germania sono partiti in molti più di quanti si pensasse; ma parecchi sono anche rimasti. Stano a pochissimi giorni fa la maggior parte sembrava ormai decisa a non compiere il viaggio. L'impressione di perdere il posto di lavoro, l'incertezza di trovare un lungo viaggio (in molti casi della durata di trenta-quaranta giorni) in condizioni disastrose, precarie, situazioni finanziarie. Erano tutti elementi che pesavano negativamente. Poi, lo spirito di classe ha avuto il sopravvento.

«Ogni voto può essere decisivo. E noi siamo i primi ad averne bisogno», dicevano dicendosi i compagni nelle fabbriche.

«Avete sentito cosa ha detto radio "Oggi in Italia"? Dobbiamo andare, è un sacrificio che tornerà a nostro vantaggio. Chi di noi è felice di trovarsi a duemila chilometri da casa? Chi di voi è venuto qui volontariamente?».

Le difficoltà sono state travolte. Nelle fabbriche in cui i padroni non volevano concedere i permessi gli operai italiani hanno risposto con decisione: «Va bene. Dateci i nostri documenti. Ci licenziano in massa e non se ne parla più».

I permessi sono stati accordati. In qualche posto di lavoro, la direzione aveva trattato abusivamente i passaporti. Gli emigrati sono andati al consolato a protestare con tanto vigore che i passaporti nel giro di poche ore sono stati restituiti.

Certo, è vero purtroppo, non tutti sono la gente sentita di partire.

«Questo viaggio — mi

hanno detto sul treno — costa a ciascuno di noi almeno centomila lire. Abbiamo dovuto spendere marchi per il biglietto fino alla frontiera italiana; a casa non possiamo arrivare a mani vuote. E poi dobbiamo calcolare la perdita di dieci-dodici giorni di lavoro. Ed anche più.

Sul treno, in una incredibile varietà di dialetti, tutti hanno qualcosa da dire all'«inviato» dell'Unità.

«Nel mio cantiere siamo in venti. Diciotto siamo partiti».

«Come voteremo? Che domanda è questa? Quelli che sono qui non votano certo per il governo che li ha mandati via dall'Italia».

«Io faccio fabbrica, baracca, baracca e fabbrica ogni santo giorno, per riuscire a mandare qualche soldo a casa. Non mangio ma carne, soltanto spaghetti e patate. E' vita, questa? Scrivi, scrivi a lettere grandi come una casa che maledicano quelli che ci hanno strappato alle nostre famiglie».

«Noi lavoriamo alla MAN di Monaco, una grande fabbrica. Parecchi di noi sono per la prima volta. Ci siamo detti: "Non dobbiamo perdere questa occasione. Dobbiamo andare a votare e dobbiamo votare comunista. Altrimenti ci mandano a casa, e noi non vogliamo».

Alla stazione di Monaco ho incontrato alcuni di quelli che non sono partiti. Erano andati ad accompagnare gli amici e avevano la morte nel cuore.

Uno, della provincia di Potenza, è all'estero da più di sei anni. Ha fatto cinque anni a Metz, in Francia, da operaio metallurgico. E' dovuto andarsene perché non ce la faceva più con i soldi. E' stato un anno in Svizzera, a Berna, trasformato in salariato agricolo. Peggio che mai. Adesso è in Germania, due mesi e fa il manovale in una baustelle (cantiere edile).

«Non ho in tasca che pochi marchi. Come faccio ad arrivare fino a Potenza? La stazione è piena di italiani. E' programmato, sul bimbo andati un treno. Ma la folla è tale che in fretta e furia il compartimento ferroviario ne deve allestire un altro. Più del novanta per cento degli emigrati sono del sud.

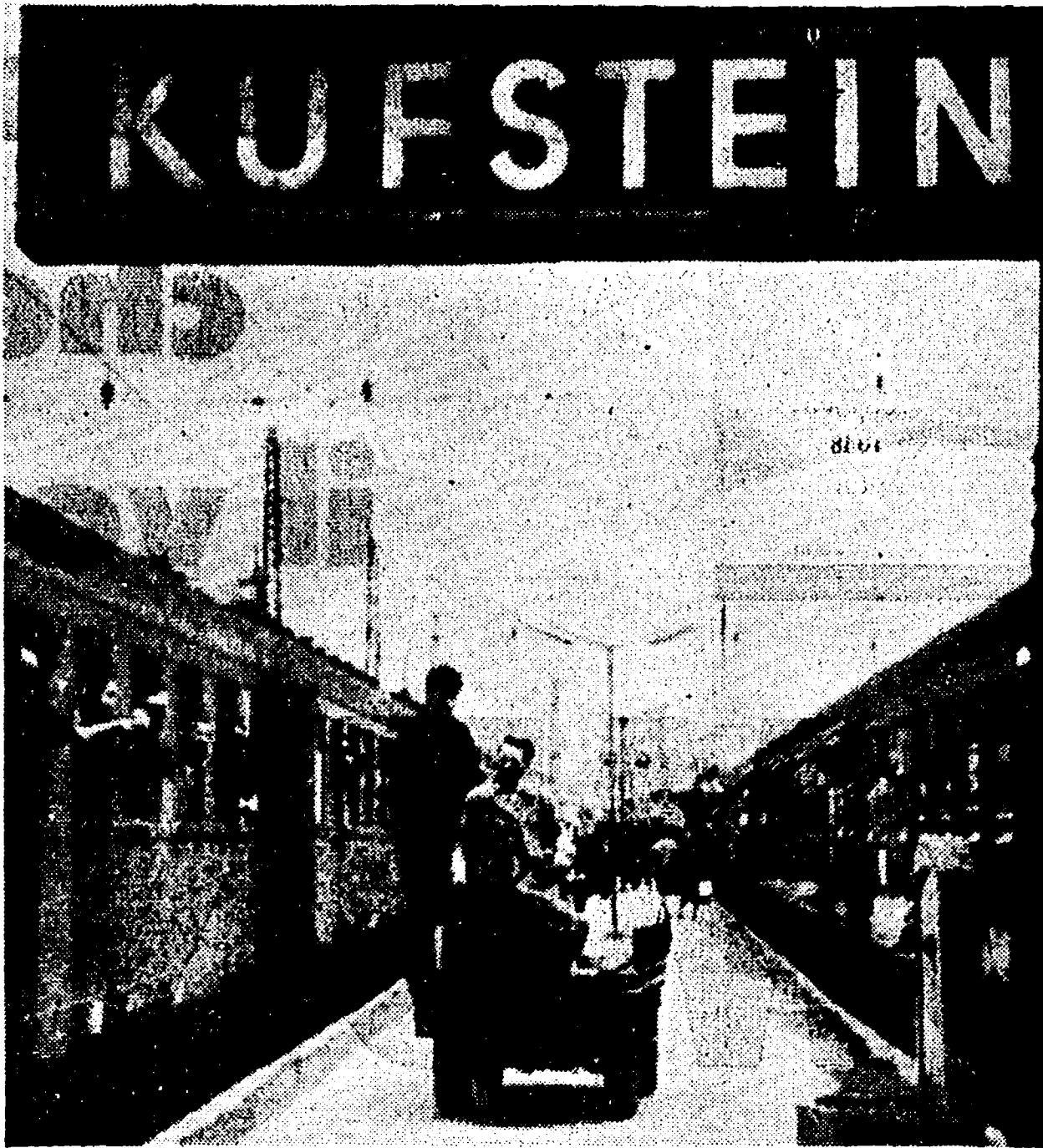
Incontro uomini di Salerni (Trapani), fra di essi un giovane di 22 anni che è qui soltanto da un mese; uomini di Avellino, Brindisi, Catanzaro, Salerno, Napoli, Caltanissetta, Cosenza, Bari. Un calabrese di Cutro, anche lui votare per la prima volta, mi dice: «Faccio un'impresina a casa. Non mi aspettavo, perché avevo scritto che non sarei andato a votare. Sono arrivato a Norimberga soltanto nel mese scorso. Sabato mi sono deciso. Tutti quelli del mio alloggio partivano la sera, un compagno teneva la radio accesa, a tutto volume, per farci ascoltare le trasmissioni di "Oggi in Italia". Allora sono andato anch'io in stazione a prendermi il biglietto. Ed eccomi qui. Mio padre sarà contento. E' comunista e mi ha scritto due o tre volte: "Non fare l'imbiccate, vieni a casa. Io, pur di votare sarei capace di passare il mare"».

Tre dei quattro treni di emigrati (due che venivano da Monaco, e gli altri due dal nord della Germania) si affacciano alla stazione di frontiera di Kufstein, a cavallo fra la Baviera e l'Austria. Da un finestrino all'altro gli uomini si salutano, strabocchando di gioia. E quando il primo si mette in movimento, si alzano centinaia di braccia col pugno chiuso.

«Buon viaggio, compagni. Arrivederci al paese».

I pendolari tedeschi e austriaci non sanno da che parte voltarsi.

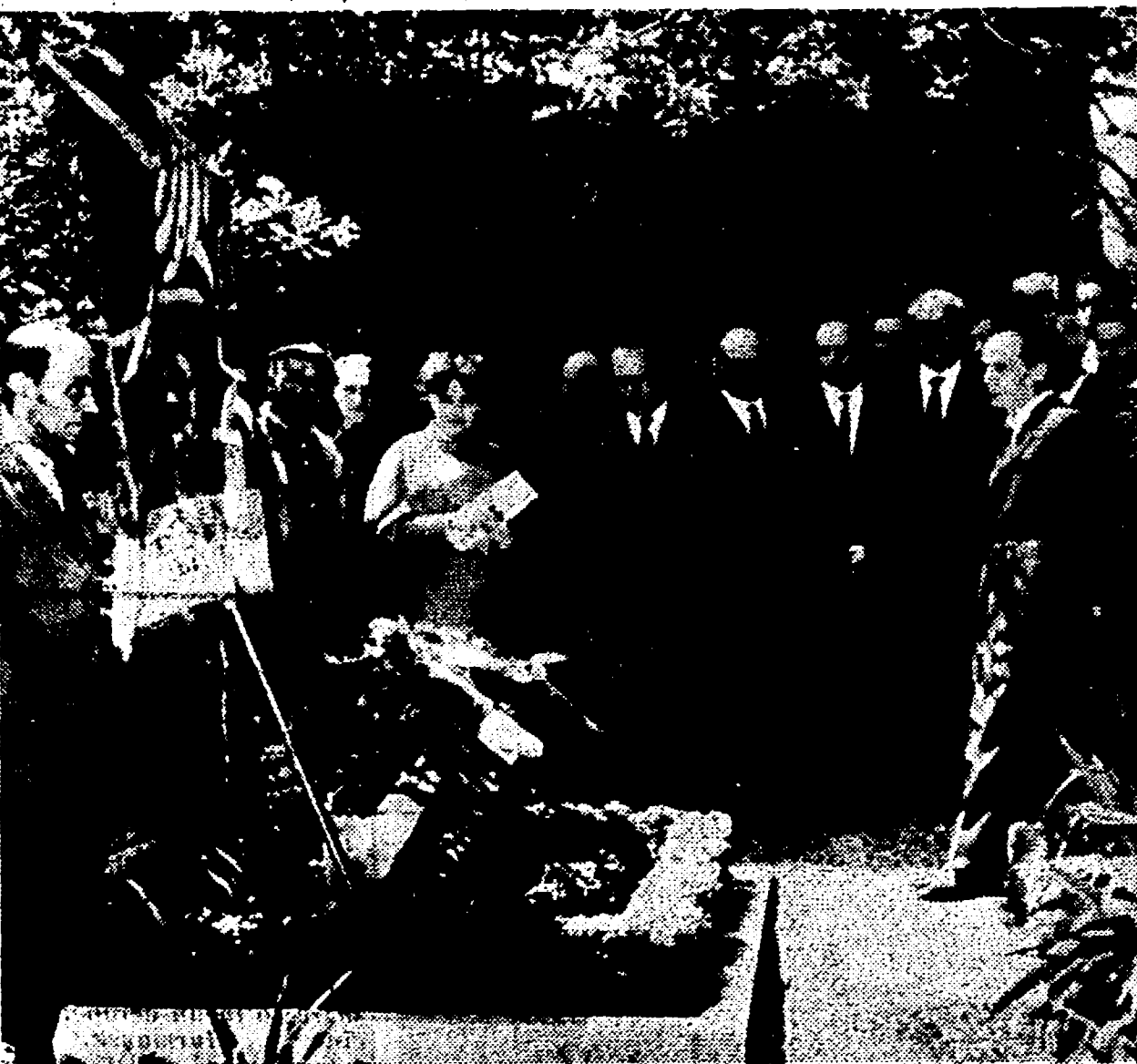
Piero Campisi



KUFSTEIN — Incontro alla stazione di frontiera tra la Germania e l'Austria tra due convogli che trasportano emigrati italiani. Alla partenza centinaia di operai si sono salutati con il pugno chiuso gridando: «Compagni, arrivederci al paese».

Nell'anniversario della morte

Omaggio a Gramsci



Una delegazione del Comitato Centrale del PCI si è recata ieri al cimitero degli Ingegni a rendere omaggio alla tomba del compagno Antonio Gramsci nell'anniversario della sua morte. Nella foto: Bufalini, Turchi, Di Giulio, D'Oro e Nannucci

Foggia

La DC deve pagare per le nostre pene

Dal nostro corrispondente

FOGGIA 27

Continuano ad affluire alla stazione di Foggia treni straordinari e ordinari, provenienti dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera, soprattutto dalla Germania occidentale.

Carichi di emigranti che tornano in Italia per votare. Sono migliaia di lavoratori che i governi democristiani hanno costretto a vivere lontani dalle famiglie e dagli affetti più cari, spediti in condizioni estremamente disagiate, e che tornano quasi sempre con la consapevolezza che bisogna cambiare radicalmente la politica finora seguita. Stanchi, carichi di valigie, con enormi pacchi a tracolla e la boracciatina d'acqua, gli emigranti sono tutti stanchi di vivere così lontani dai propri familiari. «Sono venuto — aggiunge — insieme a

quanti altri per far votare tutti quelli che sono contro la DC e per il PCI. Tutti gli italiani dovrebbero sapere quanto è dura la vita dell'emigrato».

Domenico Esposito, di Vieste (Foggia) si avvicina, ascolta un poco e poi dice: «Sono venuto a votare nonostante la minaccia del padrone tedesco, che mi ha annunciato che quando tornerò il mio turno sarà occupato da un altro. Era un ricatto che mi ha fatto rabbia e così mi ha fatto».

Analoghe dichiarazioni ce le ha fatte Nicola Tortoli, di San Giovanni Rotondo e altri ancora.

Il fatto nuovo è che gli emigranti, quasi tutti, hanno capito che se sono stati costretti a vivere e lavorare tanto lontano è colpa del partito dominante e dei suoi alleati, che non hanno mai voluto affrontare seriamente i problemi del Mezzogiorno. E' un avvenimento importante, non solo per le elezioni, ma anche per dopo, anzi soprattutto per dopo.

Roberto Consiglio

Sono venuti a votare PCI

Comizi di emigranti nel Sud

Molti resteranno a casa solo poche ore - Qualunque sacrificio pur di condannare col voto la D.C.

Nostro servizio

SAN P. A. MAIDA 27

San Pietro a Maida è un comune di 3.500 abitanti. Ha un primato nella regione calabrese: mille emigrati, di cui 650 elettori. Quasi un terzo della popolazione è emigrato. In paese sono rimasti i giovani al di sotto dei 16 anni, i bambini, le donne, i vecchi e gli invalidi.

Le strade nei giorni scorsi erano deserte. Stamane si sono improvvisamente popolate. Sono rientrati gli emigrati, molti, moltissimi. Sono venuti dalla Svizzera, da Dietikon. Altri ne arriveranno questa sera e questa notte ed altri in addirittura domani mattina. Si prevede che circa il 70% degli emigrati rientrerà per votare.

Ho parlato con molti di questi lavoratori, con compagni, con amici. Quasi tutti hanno espresso la speranza che il nostro partito compia un balzo in avanti. Sono certi che gli emigrati, per la quasi totalità, voteranno per il Partito comunista italiano.

Questo perché, mi diceva un giovane che vota per la prima volta «noi sappiamo in quali condizioni inumane e disagiate ci tocca lavorare in Svizzera».

Dormiamo in un locale di quattro metri per cinque a volte anche in 13 lavoratori. «Siamo venuti appositamente per votare per il Partito comunista per condannare la Democrazia cristiana che ci ha mandato all'estero».

Ed ancora: «I dirigenti delle fabbriche svizzere non volevano farci tornare. Alcuni di noi sono stati anche minacciati di licenziamento. Ma siamo venuti a stessissimo».

Altri, approfittando del fatto che si vota domenica, giornata festiva, pur di votare arrivano questa sera e ripartono immediatamente dopo aver espresso il voto.

Sembra quasi impossibile — mi diceva un altro lavoratore — ma in 48 ore andiamo e torniamo dalla Svizzera. Non dormiamo per due notti, ma siamo venuti ugualmente, per non far perdere un voto al partito».

Stamane, a S. Eufemia Lamezia sono giunti altri treni: numerosi gli emigrati. Sui loro visi si leggeva la speranza di favorire l'avanzata del Partito.

Avevano al collo fasciati rossi e moltissimi il nostro giornale in tasca. Mi sono avvicinato ad un gruppo di lavoratori, erano di Taverna. «Quando rientrerete?». In coro hanno risposto: «Subito, appena votato».

Una mia spiegata che a casa abbracceranno i figli, le mogli, gli amici, i parenti, rimarranno tre quattro ore e ripartiranno. Sono sacrifici che affrontano pur di non far mancare un solo voto al partito comunista.

Siamo venuti per dare un colpo decisivo alla Democrazia cristiana ed agli altri partiti che la sostengono».

Ieri sera in numerosi comuni gli emigrati, appena tornati, hanno tenuto comizi. Hanno invitato la popolazione a votare PCI perché solamente così essi potranno restare nei loro paesi e lavorare lì.

Antonio Gigliotti

Caltanissetta

Raffiche di mitra contro la casa di un candidato PCI

PALERMO 27

Raffiche di mitra sono state esplose stanotte a Riesi (Caltanissetta), a pochi metri dall'abitazione del bracciano Giuseppe Abbato, candidato numero due della lista del PCI per la circoscrizione della Sicilia occidentale. La grave intimidazione politica — per la quale stamane un formale passo di protesta è stato compiuto dalla Federazione comunista di Caltanissetta — si è verificata tra l'altro di considerarsi «persona intesa». Questa pubblica affermazione aveva eccitato un gruppo di personaggi presenti in piazza i quali avevano tentato, tra le intimidazioni di scioglimento compiute dai carabinieri, di organizzare un corteo. Qualche ora più tardi avveniva la sparatoria nei pressi dell'abitazione del candidato comunista locale.

Scioperi all'INT dal 3 al 18 maggio

La segreteria nazionale della Federazione italiana autotrasportisti e internavigatori, CGIL, ha convocato che dopo le prime giornate di sciopero dell'11 e 12 aprile scorso, le tre organizzazioni di settore, CGIL, FILTAT-CISL, UILTAT, hanno dovuto constatare il persistere dell'opposizione dell'Istituto Nazionale Trasporti alle richieste sindacali. Tali richieste riguardavano la stipulazione di un contratto unico collettivo aziendale di lavoro per tutto il personale dipendente dallo stesso Istituto, addetti ai servizi ordinari in concessione, trasporto di merci, spedizioni ed appalti.

Dimostrazioni inutili i tentativi esperiti a livello interindustriale, per sbloccare la situazione, le tre organizzazioni hanno deciso a partire dal 3 maggio e fino al 18 dello stesso mese, di attuare tre distinte giornate di sciopero della durata di 24 ore ciascuna. La fissazione degli scioperi è lasciata alla decisione degli organismi sindacali provinciali.

Entro i predetti limiti di tempo, perdurando lo stato di agitazione, i lavoratori del settore traspori merci si asterranno da ogni prestazione straordinaria.

Sono state anche previste più massicce azioni di lotta qualora nel frattempo non si verificasse un avvio di trattative formali.

Milano

Venti miliardi in più per le pigioni

Per mezzo milione di famiglie l'aumento del prezzo delle abitazioni è stato del venti per cento in un anno

MILANO 27

I soli aumenti di affitto del 1952 hanno fruttato alle immobiliari ed ai padroni di case almeno venti miliardi d'incassi in più, e la cifra è certamente calcolata in difetto. Secondo le rilevazioni dell'Unione inquilini infatti l'anno scorso vennero rinnovati almeno 200.000 contratti di locazione a fido libero, con incrementi variabili dal 20 al 150% e con una media di circa 100.000 lire in più di canone annuo.

Le rilevazioni dell'Unione inquilini, d'altra parte limitate ad un particolare tipo di inquilino, quell'inquilino cioè che tenta di resistere alle pretese del padrone di casa si rivolge all'Unione inquilini per essere tutelato, sono ampiamente confermate dagli stessi organismi ufficiali e dallo stesso giornale, «24 Ore».

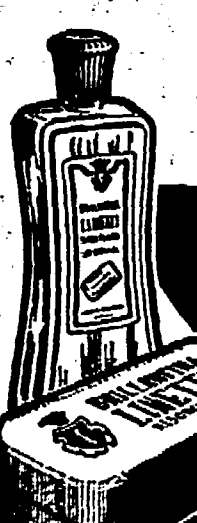
Il quotidiano confindustriale, infatti, ammette che alla fine del '50 il livello degli affitti per appartamenti posti alla periferia della città era di 5.000 lire annue a metro quadro. Alla fine dell'anno passato l'affitto era già aumentato a 8-12 mila lire annue. Un incremento cioè in tre anni di circa 70 mila lire per un appartamento di due piccoli locali più i servizi, aumento che si è verificato in massima parte durante l'ultimo rinnovo del contratto di locazione.

Il problema della casa ha toccato nell'anno passato punte veramente drammatiche, specialmente per l'aumento degli sfratti dovuti alle demolizioni degli stabili del centro. Quel fenomeno fu frenato grazie all'azione degli inquilini per ottenere l'abrogazione di quel famoso art. 4 che permetteva di sfrattare gli inquilini con un compenso minimo.

Se gli sfratti hanno subito una battuta d'arresto, una simile sorte non sembrano seguita infatti è stata presa per frenare questo fenomeno cumulativo, ed è facile prevedere che, se non interverranno drastiche misure, gli affitti subiranno anche nell'anno in corso un ulteriore aumento.

UNA CURA PER I VOSTRI CAPELLI

UN RISALTO ALLA VOSTRA BOLLOZZA



Brillantina LINETTI

AZIENDA MUNICIPALIZZATA

Gas e Acqua - Bologna

Avviso di concorso

E' aperto il concorso al posto di Vice Direttore Capo dei Servizi Amministrativi dell'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua di Bologna.

E' richiesta la laurea in Economia e Commercio ed il diploma di Ragioniere; è richiesto inoltre che i candidati siano stati alle dipendenze di Aziende pubbliche o private a carattere industriale, con mansioni direttive o di concetto per almeno un triennio.

Termine per la presentazione delle domande: 18 giugno 1953. Stipendio mensile L. 275.000 lorde, oltre a scatti periodici dello stipendio nella misura del 3% annuo; 13 e 14 mensilità; somministrazioni in natura secondo le norme aziendali.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio della Azienda Municipalizzata Gas e Acqua di Bologna, Via Marconi n. 10. Bologna, 24 aprile 1953.

Il Presidente della Commissione Amministrativa Prof. Ennio Villone

ARTRITE REUMATISMI SCIATICA Cura PESCE

Trattamenti naturali esteri Sede Centrale Milano Viale Monte Rosa, 88 Tel. 46.92.934

Bologna - Via Amendola 8 tel. 265.749 Roma - Via Bari 3 - tel. 966.055

Bolzano - Mancini, 25 - tel. 32.484 Bardighera - Via Eman. 220 - tel. 21467

Torino, Verona, Trieste, Firenze, Genova, Perugia, Ancona, Pescara, Foggia, Bari, Taranto, Palermo, Cagliari, Sassari e altre località.

ALGOR

la più classica, la più pratica lavatrice

Presenta

SUPERAUTOMATICA

Garanzia 24 mesi L. 195.000

Integramente brevettata - Cestello e vasca in acciaio inossidabile - Smaltatura esterna totale - Timer e pulsantiera collegati mediante circuito stampato - Prelevamento automatico del detersivo - Ruote autogrepolabili e orientabili - Massima silenziosità e perfetta stabilità - Carico biancheria asciutta kg. 5 - Servizio Famula ALGOR - Via Jenner 28-40 - MILANO

Manifestazione di operaie a Siena

SIENA 27

Le operaie dello stabilimento STIVA in sciopero hanno dato ieri vita ad una vibrante manifestazione per le vie della città. Le lavoratrici hanno sfilato in un lungo corteo con cartelli e con i fischielli che hanno attirato l'attenzione della cittadinanza, nonostante il trattenuto della campagna elettorale.

Le operaie scioperano da alcuni giorni per migliori salari, che vogliono collegati allo sviluppo della produzione, e per migliori condizioni di lavoro, contro i ritmi produttivi massacranti ed il riconoscimento del potere contrattuale del sindacato all'interno dell'azienda.

Le operaie scioperano da alcuni giorni per migliori salari, che vogliono collegati allo sviluppo della produzione, e per migliori condizioni di lavoro, contro i ritmi produttivi massacranti ed il riconoscimento del potere contrattuale del sindacato all'interno dell'azienda.

Vittoria CGIL fra la «gente dell'aria»

Si sono svolte nei giorni scorsi, in tutta Italia, le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori in seno al Consiglio di amministrazione ed al collegio dei sindaci della Cassa nazionale mutui impiegati ed operai della gente dell'aria. La lista della CGIL, che ha ottenuto il 34,70 per cento dei voti validi degli impiegati ed il 70,73 dei voti operai, ha conquistato 4 seggi: la CISL (42,95 e 20,94) 2 seggi; la UIL (22,35 e 8,31) 1 seggio.